

Dal Vangelo
secondo Luca

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Solennità

Mercoledì 1 gennaio 2025

■ Letture: Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

**LA PAROLA
DI DIO**

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

**San Nicola e la festa
dei regali ai bambini**

La carità e il prendersi cura degli ultimi è il profetico messaggio che ci ha lasciato san Nicola, Vescovo di Myra nel primo trentennio del IV secolo. Nicola (255 circa - 334 o 343) è una delle più grandi figure nel campo dell'agiografia e uno dei santi più celebri e amati nel mondo: è stato eletto a patrono dei bambini, navigatori, mugnai, panettieri, poveri, prigionieri, vedove, farmacisti e la sua fama è proprio legata alla sua profonda dedizione nei confronti del prossimo, all'immagine di «uomo buono» e misericordioso. I suoi emblemi sono, oltre al bastone pastorale, tre sacchetti d'oro che richiamano la sua generosità e il miracolo delle tre fanciulle alle quali donò delle monete in dote per permettere loro un giusto matrimonio.

Il suo essere caritatevole e le sue doti taumaturgiche hanno fatto sì che ogni popolo lo facesse proprio, vedendolo sotto differenti profili, ma sempre conservando le sue caratteristiche di difensore dei più deboli e dei bambini. È molto probabile che la leggenda di Babbo Natale sia nata dal mito di Nicola, che si festeggia tradizionalmente



il 6 dicembre, giorno della morte del santo; in molti luoghi del mondo è anche il giorno della festa dei regali ai bambini.

Nel Medioevo si diffuse in Europa l'usanza dello scambio dei doni proprio il 6 dicembre e ancora oggi questa tradizione è conservata nei Paesi Bassi, in Germania, in Austria e in alcune parti del nord Italia, come ad esempio in Alto Adige.

Nel secolo XVII, alla corte sabauda, il Natale era molto diverso dall'attuale: lo scambio dei doni avveniva la notte tra il 5 e 6 dicembre, durante la festa dello «zapato» (scarpa in spagnolo). L'usanza fu introdotta dall'Infanta Caterina, figlia di Filippo II re di Spagna e moglie di Carlo Emanuele I di Savoia, e consisteva nel racchiudere preziosi doni proprio in una scarpa.

Nel 274 circa l'imperatore Lucio Domizio Aureliano ufficializzava la festa del giorno della nascita del Sole invitto (dies natalis solis invicti) stabilendola al 25 dicembre; quindi Papa Liberio, nel 354, fissava in tale data la nascita di Gesù Cristo. È quindi possibile che in questo periodo, dopo pochi anni dalla morte di san Nicola, pensando alla sua generosità e bontà, sia sorta la tradizione dello scambio dei doni?

Giannamaria VILLATA

**San
Nicola,
Lorenzo
Lotto
(1528)**

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo

cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Madre di Dio, Regina della pace!

Abbiamo concluso un anno certamente non facile, carico di tensioni, di paure, di crisi che ha segnato la vita di migliaia di persone, di insoddisfazioni soprattutto nei confronti degli stranieri. Trepidiamo per quanto sta accadendo in Ucraina, in terra santa e in tante altre parti del mondo.

Il Vangelo di oggi ci presenta i pastori che senza indugio vanno a vedere il bambino a Betlemme. Immagino il loro stupore e la gioia di raccontare a tutti quanto avevano visto. E «tutti si stupivano delle cose che raccontavano». È sempre così: quando nasce un bambino si scopre la bellezza di una vita, la gioia di una madre che allatta, le premure dello sposo per rendere accogliente il luogo della nascita. E poi l'atteggiamento di Maria che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore». Anche noi siamo chiamati a custodire. Poi la circoncisione otto giorni dopo. Con questo gesto si offriva al Signore il dono grande della vita perché i figli sono dono di Dio. E si pone al bambino il nome «Gesù» come era stato chiamato dall'angelo prima del concepimento.

Poi inizia la quotidianità della vita. Il Vangelo anche se non riportato oggi conclude: «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth (Lc.2,39).



Inizia la vita quotidiana. A Nazareth Maria e Giuseppe certamente erano conosciuti. Si riprende il lavoro per mantenere il figlio e questi incomincia a guardare il lavoro del padre. Si stabiliscono relazioni con i vicini. Gesù cresce, si fa amici fra i suoi coetanei, gioca con loro, accompagna la mamma ad attingere acqua alla fontana, a fare la spesa. A mano a mano che cresce avverte anche la fatica di certi lavori, vede come si semina il grano, come si coltiva la vite, vede persone che lavorano per altri, diremmo oggi sotto padrone, scopre la povertà di molti e la ric-

chezza a volte rubata di altri. Sarà andato a pescare e avrà provato l'esperienza di una pesca abbondante o di una pesca andate male, vive in un ambiente popolare, bello, ma anche ricco di contraddizioni. Gesù impara la durezza della vita.

È dentro questo ambiente che Gesù impara l'arte del vivere. Lo dico perché un domani Gesù farà riferimento a queste cose quando parlerà in parabole, quando dirà parole di consolazione, quando guarirà i malati, quando accoglierà la donna adultera, quando si fermerà al pozzo con la donna samaritana. Gesù dentro alla sto-

ria del suo tempo. Gesù vuole che anche noi impariamo a leggere la storia del nostro tempo per trovare quel percorso di speranza e di fiducia che diano la gioia di vivere. Oggi si celebra in tutto il mondo cristiano la Giornata mondiale della pace e inizia l'Anno del Giubileo che, come dice il card. Zuppi, «deve essere una opportunità per la pace». Chiediamo al Signore che ci dia la grazia e la forza di affrontare questo nuovo anno nella certezza che con Lui non siamo soli, ma in lui abbiamo un punto forte di orientamento del nostro cammino.

don Silvano BOSA

La Liturgia

Celebrare il Tempo di Natale

«O divina mescolanza!»: così i padri dell'oriente, qui Crisostomo, cantano il mistero dell'«ammirabile scambio» che contraddistingue tanto il Natale, quanto la Pasqua. Ha preso la nostra umanità, si è mescolato con il fango della nostra carne, direbbe Ireneo, per farci consorti – sì, consorti, come in un matrimonio - della sua divinità. «Mistero grande», che giustamente ha bisogno di tempo per essere contemplato, meditato, custodito nel cuore. Così il tempo di Natale è ricco di celebrazioni liturgiche incalzanti, che invitano ad approfondire il mistero dell'Incarnazione, colto in tutte le sue dimensioni: a partire dalla festa di santo Stefano, primo martire (26 dicembre) e dei santi Innocenti (28 dicembre), che mettono in stretta relazione il mistero «poetico» della nascita di Gesù con il mistero «drammatico» della Croce e della Pasqua.

Anche le feste della Santa Famiglia (quest'anno domenica 29 dicembre) e di Maria SS. madre di Dio (il mercoledì successivo) approfondiscono il mistero del Natale, ampliandone gli orizzonti. Lo sguardo del credente si allarga dal volto del bambino Gesù alla famiglia umana nella

quale Dio si è fatto carne, per giungere a contemplare nella maternità divina di Maria il mistero del piano di Dio rivolto a tutta l'umanità. Il riferimento ai numerosi temi che si intrecciano in queste celebrazioni – la famiglia cristiana, la famiglia umana, l'inizio di un nuovo anno civile, la preghiera per la pace – deve stare attento a far risaltare il Mistero centrale di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, che illumina il mistero della vita umana, colta nelle sue diverse dimensioni: i legami familiari, il tempo che passa, l'anelito alla pace e alla giustizia. Si tratta, in-

Brevi

Montanaro, Concerto di Santo Stefano

Giovedì 26 dicembre alle 15 nella chiesa Santa Maria Assunta di Montanaro, in via della Parrocchia 4, si terrà il tradizionale concerto di Santo Stefano con il maestro Valter Savant-Levet che suonerà lo storico organo della chiesa da 2.500 canne e 15 angeli con trombe. La selezione di brani proposta risale al Seicento e all'Ottocento ed è tratta dal volume della collana organistica Antichi Organi del Canavese intitolato «Tra gli splendori del Secolo d'oro e i clamori risorgimentali». Per informazioni telefonare al 335.5454623.

somma, di inserire la vita nel Mistero di Cristo e il Mistero di Cristo nella vita. Concretamente, occorre non far calare il sipario sul Natale: avendo cura che le celebrazioni – almeno le principali - custodiscano il tono gioioso della festa, attraverso i canti natalizi (in modo particolare il Gloria, che nasce come inno natalizio) e il suono dell'organo. Così pure è da curare una proclamazione intensa e concentrata della Parola di Dio (soprattutto il 1° gennaio, dove le letture sono particolarmente dense), insieme ai gesti che esprimono la solennità, ad esempio la venerazione dell'immagine della Vergine Maria con l'incenso, il 1° gennaio, o la processione con l'Evangeliario il 5 gennaio, nella seconda domenica di Natale che invita a meditare il Prologo giovanneo.

Una particolare attenzione può essere data alle benedizioni solenni del congedo: da quella significativa nella festività della santa Famiglia, a quella centrale nella solennità della Madre di Dio: l'ascolto della prima lettura di Numeri 6 invita a recuperare la benedizione corrispondente, riservata dal Messale al Tempo ordinario.

Può essere l'occasione per

riscoprire la preziosità del libro liturgico del Benedizionale, con la sua profonda teologia della benedizione: Dio Padre è fonte di ogni benedizione, è Lui ad essere anzitutto il benedetto e il benediciente; il Figlio Gesù Cristo è la benedizione del Padre, per ogni creatura e per ogni situazione di vita; lo Spirito santo è il mediatore della benedizione divina; la Chiesa è intermediaria di questo flusso di grazia, sacramento visibile di una benedizione che non viene meno nelle opere e i giorni dell'anno. Da esso è possibile trarre spunti per la speciale celebrazione di ringraziamento (con il tradizionale Te Deum) che tutte le comunità sono invitate a programmare per i benefici ricevuti nell'anno (Benedizionale, pp. 45-50).

La grande solennità della manifestazione, l'Epifania, porta al suo culmine la contemplazione del Mistero del Natale, ponendo al centro i temi della luce e del dono, opportunamente evidenziati dai segni di luce che accompagnano la celebrazione e dai doni eucaristici, che possono essere fatti risplendere nella processione di offertorio.

don Paolo TOMATIS